

Arriva in piazza verso le 11. Passo deciso, un borzone rosso e scala piccola fra le mani. Si guarda intorno a va a mettersi vicino alla gente che sta chiacchierando. Si sfilia il cappotto, lo ripiega sulla borsa, apre la scaletta e vi sale sopra. «Chiedo scusa...chiedo scusa per il disturbo...Un momento di attenzione. Non sono candidato. Non sono iscritto a partiti, sono solo un cittadino elettore. Chiedo ancora scusa...». In mano ha un voluminoso plico di fogli che agita in direzione della gente che in quel momento si trova sulla piazza.

All'inizio nessuno gli fa caso, o meglio non ha ancora capito cosa sta succedendo e si tiene alla larga fra indifferenza e sospetto. Ma lui non demorde, tira fuori la voce, alza i decibel: «Chiedo ancora scusa...Essendo questo un particolare momento politico... Probabilmente avrò a disposizione solo pochi minuti perché, non avendo alcun permesso, la forza pubblica verrà a sgombrarmi». A quel punto la gente comincia ad incuniosarsi e si avvicina per ascoltare l'improvvisato e stravagante comiziante.

«Dado», così lo chiamano gli amici, d'estate affitta pedalò e quando arriva l'inverno va in giro per le piazze a fare il tribuno solitario per parlare di cultura e di politica. Adesso che c'è la campagna elettorale la sua attività si è intensificata. Non ha ambizioni, ma soltanto il desiderio di essere a suo modo protagonista con le sue idee, non sempre condivisibili, ma pur sempre rispettabili e comunicate con uno stile certamente insolito.

«L'Italia... dice... vive un grosso problema, ma la soluzione non può venire che da ciascuno di noi. E non da Babbo Natale. Se vogliamo cambiare non serve delegare il compito ad altri, ma cominciare a cambiare noi stessi, il nostro modo di agire, di comportarci. Mi sono reso conto che noi italiani manchiamo di educazione civica individuale. Bisogna partire da qui».

**Appiani e non**

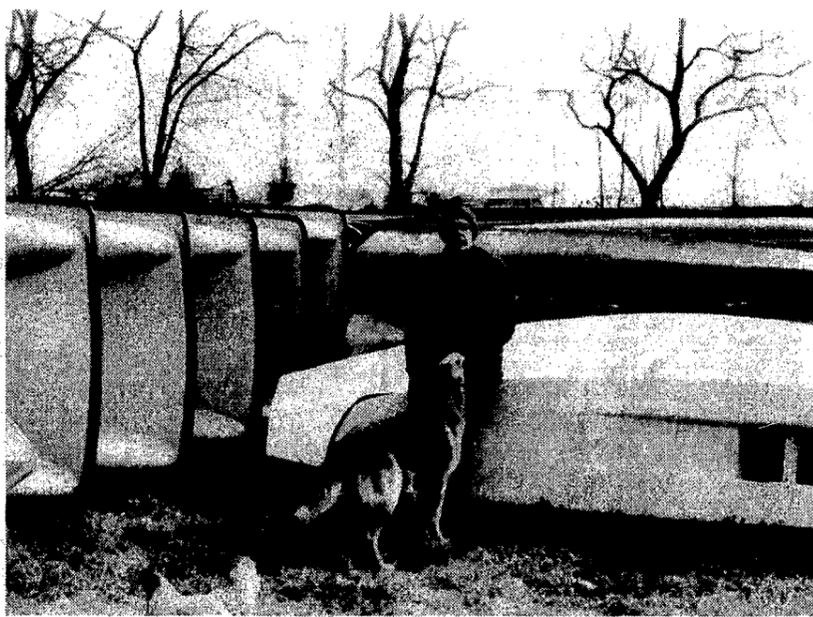
A quelli che gli stanno di fronte spiega le sue tesi e sollecita i cittadini a ritornare, come in passato, alla comunicazione della pubblica piazza, anziché starsene davanti al televisore. Dal pubblico arrivano approvazione e disapprovazione quando annuncia che ha intenzione di bruciare il suo certificato elettorale in segno di protesta per elezioni che a suo giudizio non cambieranno nulla.

Dal pubblico qualcuno non gradisce e lo rimbecca: «Come si fa a dire che bisogna cambiare la classe politica e poi invitare la gente a disertare le urne?». Non c'è tempo per il contraddittorio perché dal fondo della piazza avanzano due vigili che gli sequestrano scaletta e borzone e lo invitano a seguirli per l'identificazione. Lui non oppone resistenza. Anzi, ag-

D'estate affitta pedalò, d'inverno sale su uno sgabello e predica democrazia. E per le elezioni...



«Dado» durante un comizio e tra i suoi pedalò



# «Dado», il re della piazza

D'estate affitta pedalò e d'inverno diventa tribuno solitario. Il suo regno è la piazza. «Basta poco: due corde vocali, una scaletta o un paracarro e qualche opinione». «Dado», così lo chiamano gli amici, con la campagna elettorale ha intensificato la sua insolita attività. Però non ha ambizioni politiche. Parla di «autoeducazione alla democrazia». La piazza approva, disapprova e si scalda. «Una volta mi sono preso un pugno sul naso da una signorina».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

giunge parole di comprensione: «Fantio il loro dovere». «Dado», per l'anagrafe Ferdinando Piva anche se lui si firma Pozzati, il cognome della madre, è un affabile e cortese signore di 46 anni che vive a Comacchio, in campagna, in una casa stravagante come lui, con una lunga facciata tutta in vetro. «Quello per il riscaldamento. Il sole batte sulla facciata e così ottengo il caldo». Nell'unica grande stanza c'è tutto: la cucina, il salotto, il letto, la biblioteca piena di libri e un grande tavolo da studio. La casa se l'è fatta con le sue mani utilizzando materiali economici e legno. L'ha costruita su un terreno di sua proprietà che è ac-

canto alla statale Romea. D'estate il signor Pozzati si può incontrare al bagno Italia, al lido degli Estensi, dove affitta pedalò e moto d'acqua. Per il resto dell'anno è in giro a far discorsi in piazza. Due appuntamenti fissi la settimana: il giovedì a Bologna in piazza Verdi e il venerdì a Padova in piazza del «Liston». Quando arrivano le campagne elettorali allora intensifica la sua attività estendendola anche ad altre città: Verona, Mantova, Modena, Reggio, Pesaro, Firenze, ecc... Di se stesso dice: «Vengo da una facoltosa famiglia borghese e sono stato cresciuto con il culto dell'onestà, del risparmio. Ho il disgusto per chi spreca. Purtroppo

non sono un buon amministratore delle mie proprietà. Per fortuna che mi è rimasto questo podere che è area edificabile e ogni tanto vendo un lotto così riprendo fiato». Dopo gli studi ha viaggiato e soggiornato a lungo in Inghilterra e in Francia. Sul tetto della casa una parabola: «È per guardare i programmi della televisione inglese e vedere i film in lingua originale».

Nello spiazzo davanti a casa sono parcheggiati i pedalò e altre piccole imbarcazioni. «D'estate alle cinque sono già in piedi. Inizio la mattina con la pulizia della spiaggia. I guadagni sono magri e a volte per superare l'inverno sono andato a fare la stagione sciistica in Svizzera. Adesso non ci vogliono più perché anche là ci sono i disoccupati». Nel cortile ci sono tre cani a una decina di galline. «I cani li ho trovati in spiaggia dove erano stati abbandonati. E le galline sono solo di compagnia. Non vanno in pentola. Ogni tanto mi danno qualche uovo, ma sempre meno perché sono vecchie».

Cos'è stato che ha spinto Pozzati a scendere in piazza come tribuno? Quando è accaduto? «È successo nell'89. Quell'anno in Adriatico c'era

il fenomeno della mucillagine. Sembrava di vivere in un altro mondo. È stato allora che mi sono reso conto che era necessario riappropriarci del nostro futuro a partire dalla comunicazione. Così ho scelto la piazza, un luogo che simboleggia l'uomo, la sua storia. Non è pannelismo, né il tentativo di risalire a Socrate. Cerco di usare questi incontri, queste occasioni per fare passare delle idee. Cosa ci vuole? Basta un paio di corde vocali, uno scaletto o un paracarro su cui salire e qualche opinione. Come vedi uso strumenti a bassa tecnologia, il mio può anche definirsi un massaggio cardiaco alle nostre belle piazze che sono morte».

**La democrazia**

Autoeducazione alla democrazia: è il titolo delle arringhe di questi giorni. A cominciare da quello che egli definisce il rispetto per se stessi, la dignità individuale. «Solo così possiamo intervenire sul nostro futuro altrimenti siamo ricattabili. Nel mirino c'è anche Saxa Rubra, quello che egli definisce «il gran simpatico», il sistema nervoso centrale dell'informazione radiotelevisiva nazionale. Poi la classe politica dalla quale, se-

condo Pozzati, ci si può liberare «ri-fiutandosi di votare». Sa che il tasto è caldo. «Si c'è il rischio di passare per qualunquisti e disfattisti».

L'altro gradino è quello della «disobbedienza civile». Fino a qualche tempo fa tutte le volte che andava a fare i suoi comizi chiedeva il permesso alle questure locali. Adesso non lo fa più. Ed è già stato denunciato più volte. «Mi hanno anche prelevato le impronte digitali. Non tenterò di sottrarmi alle sanzioni. Se c'è da bere la cicuta la berò. In certe circostanze finire in prigione è un titolo di gloria. Si lo so che lo afferma anche Sgarbi, ma lui lo dice perché guadagna un sacco di soldi. Io proprio no. Magari prendo qualche insulto». Si perché la piazza a volte si scalda. «Una volta mi son preso un pugno sul naso da una signorina. Si parlava della vita, c'è stato un malinteso e lei mi ha assalito. Se il comizio riesce sempre? A volte sono 15 persone, in altri casi anche cento o duecento. Se sono in giornata riesco anche ad essere attraente. biblioteca è la mia discoteca. Cosa pensano di me in paese? Mi ritengono una macchiata, ma so che devo passare per questa strettoia e che è un prezzo da pagare».

## «Mi multate? Parcheggerò in Francia»

Ha contestato due verbali e sollevato un problema: «Di qui alla frontiera non ci sono parcheggi. Dove la metto la mia macchina, in Francia?». Luigi Bagnaschino, 72 anni, è uno degli ultimi abitanti d'Italia, non in senso storico, ma territoriale. Abita infatti alla Mortola, in Corso Europa, in una delle ultimissime case prima del confine italo-francese.

Nei giorni scorsi ha rinviato due multe al Prefetto. Motivo: in tutto Corso Europa, tra la frazione Latte e la barriera doganale, non c'è un solo posto auto autorizzato per la sosta ma non ci sono neppure cartelli stradali di divieto. Dunque, se non c'è un parcheggio, dove la deve mettere la sua Nissan Petrol il signor Bagnaschino? Un bell'enigma. Sinora l'ha sempre parcheggiata davanti a casa sua, come d'abitudine. Ma quel «sinora» ha avuto un limite temporale nelle due multe da 62 mila 300 lire l'una per sosta vietata che si è beccato.

In quel tratto finale delle strade italiane ci si comporta come nel resto del Paese, cioè ci si arrangia. Lo fanno, turisti e abitanti. In caso contrario sarebbero costretti a lasciare la vettura a Ventimiglia oppure andarsene a trovare un posto oltre frontiera, a Mentone. Sinora vigili urbani, carabinieri e polizia stradale hanno chiuso un occhio su quel tratto di strada diventato terra di nessuno.

Si, ogni tanto hanno appioppato una contravvenzione a qualche automobilista che ha azzardato un parcheggio pericoloso, come in galleria o su una curva a gomito. Ma, improvvisamente, la tregua si è rotta ed a farne le spese per primo è stato proprio il signor Luigi. Ora c'è da aspettarsi una pioggia di verbali nel periodo estivo, quello di punta, in cui l'arteria è presa d'assalto. Se il problema vale per il signor Luigi vale anche per sua moglie, la signora Mafalda, proprietaria di un locale, il caffè Haiti, sito sulla stessa strada. «Se non ci si può fermare davanti - spiegano i due coniugi - perché hanno concesso la licenza di pubblico esercizio? Come devono comportarsi i clienti che vogliono prendere una bibita? Cosa devono fare i turisti in transito? E poi la nostra abitazione, davanti alla quale abbiamo parcheggiato la macchina, esiste da prima che fosse costruita la strada. Precisamente è stata edificata nel lontano 1951».

□ M. F.

## INFORMAZIONI SU MANZOTIN

# Questa carne viene dall'Argentina!

Manzotin è sicura perché:



**1 Proviene solo dall'America del Sud**  
Manzotin utilizza nelle sue preparazioni esclusivamente carne di allevamenti selezionati nell'America del Sud, soprattutto in Argentina.  
Manzotin non ha mai impiegato carne di provenienza inglese.

**2 Gli allevamenti sono certificati da rigorosi controlli sanitari**  
Si ha così la garanzia che la carne è stata ottenuta da bovini di aziende nelle quali non si sono mai verificati casi di B.S.E. (la cosiddetta "mucca pazza").

**3 Esiste un severo "Controllo Qualità"**  
I rigorosi controlli di qualità effettuati durante tutto il processo di produzione, dall'allevamento al confezionamento, garantiscono che la carne in scatola Manzotin è un alimento sano, sicuro e genuino.

**4 La gelatina è ottenuta esclusivamente con brodo vegetale**  
I suoi ingredienti (cipolle, sedano, piante aromatiche, spezie ...) sono sicuri e non hanno origine bovina.  
La preparazione non prevede alcun utilizzo di grassi.

Tutto questo lo facciamo da sempre.  
Controllate Voi stessi sull'etichetta interna della confezione!

da sempre, di **MANZOTIN** ti puoi fidare